



DECLINO DELL'IMPERO E RAFFORZAMENTO DELLA CHIESA: LA "LOTTA PER LE INVESTITURE"

1) L'**Impero carolingio**, ideale punto di **raccordo** fra quello **romano** ed i regni **barbarici** sorti sulle sue rovine, era stato, non solo metaforicamente, tenuto a battesimo dalla Chiesa di Roma, allorché **Carlo Magno** aveva ottenuto la legittimazione del proprio titolo facendosi **incoronare** da **papa** Leone III, la notte di Natale dell'800¹, nella basilica di san Pietro.

2) Va notato che il più immediato fattore di **debolezza** della **nuova istituzione non** stava tanto in questa "**subalternità**" – era stato Carlo ad accordare la propria protezione al pontefice, l'anno prima sfuggito ad un complotto della nobiltà romana, che l'aveva "**aggredito, ferito e imprigionato**"², peraltro proprio a causa della sua soggezione programmatica agli interessi carolingi – quanto nella **difficoltà** di **controllo** centralizzato di un **territorio tanto ampio** e nella **persistenza** della **concezione "patrimoniale"** dello Stato, che ne comportava la **divisione** tra i **figli del monarca**.

3) Nel giro di poche generazioni ne era perciò derivata la **frammentazione** e, nell'area centro-orientale, l'**affermazione** di "**alcuni grandi organismi regionali, fondati su base tribale, i ducati di Sassonia, Franconia, Svevia, Baviera, Lorena**"³, i cui principi avevano il diritto di eleggere la comunque persistente figura dell'**imperatore**.

4) Tale divenne, nel **962**, il più forte di essi, **Ottone di Sassonia**, vincitore degli invasori ungheresi e slavi che concepì il progetto di una "**restaurazione**" dell'impero, che, **non comprendente** l'ancor più frammentato regno di **Francia** – la cui amicizia Ottone si era comunque assicurato sostenendo la successione della dinastia capetingia a quella carolingia –, ed **inglobante** quello d'Italia (parte centro-settentrionale della nostra penisola), fu denominato **Sacro Romano Impero della nazione germanica**.

5) Per **controllare** la sua estensione territoriale, **Ottone** affidò il **governo** dei feudi **non** alla **nobiltà** che avrebbe potuto indebolirlo reclamandone la proprietà e l'ereditarietà⁴, ma ai cosiddetti "**vescovi-conti**", che, non potendo sposarsi (a differenza del basso clero), non avrebbero potuto avere **eredi** legittimi; perché costoro non si contrapponessero al potere centrale, tuttavia, diventava **necessario assicurarsi** il **controllo** delle **nomine** loro e dello stesso **pontefice**, che avveniva ancora per acclamazione del clero e del popolo.

6) Il cosiddetto "**privilegio ottoniano**", necessario anche per sottrarre l'elezione dei papi alle lotte di fazioni dell'aristocrazia romana, comportò tuttavia un conflitto con la Chiesa di Roma sfociato nella cosiddetta "**lotta delle investiture**", giacché "**l'iniziativa di Ottone I rafforzò la struttura dell'Impero e accrebbe l'importanza delle città, sedi dei vescovi, ma allo stesso tempo** [nonostante fosse stata cura iniziale degli imperatori, nel loro stesso interesse, la nomina di personalità affidabili] **provocò un rapido decadimento morale e spirituale della Chiesa: il clero, infatti, tutto preso da preoccupazioni politiche e mondane, andò sempre più allontanando-**

¹ Si ricordi, però, che già nel 754 il pontefice Stefano II aveva conferito al re dei Franchi "*il titolo di patrizio dei Romani, vale a dire, in sostanza, di protettore della Chiesa di Roma*" (Vitolo, *Medioevo*), per assicurarsene l'appoggio nella propria politica antilombarda.

² Cfr. *Storia d'Italia De Agostini*.

³ Desideri, *Storia e storiografia*.

⁴ Conformemente al Capitolo di Quierzy con cui, nell'877, Carlo il Calvo l'aveva concessa ai suoi livelli superiori.



si dal proprio compito morale e religioso"⁵, e la ricchezza ed il potere attribuiti ai gradi più alti della sua gerarchia li avevano resi oggetto di commercio ed ambita preda dei figli cadetti dell'aristocrazia, certo non interessati ad abbandonare i propri agi terreni.

7) È interessante notare che l'**ostilità** che questi comportamenti suscitavano nella "*parte sana del clero regolare*"⁶, dei *fedeli e soprattutto dei monaci*"⁷ **non** si indirizzava nei confronti del **papa**, che divenne **punto di riferimento** di quelle **richieste di riforma** della Chiesa (a cui, peraltro, gli stessi imperatori non potevano essere indifferenti) che ispirarono la nascita di "**nuovi ordini religiosi come quello dei cluniacensi (da Cluny in Francia)**, [dei camaldolesi e dei val-lombrosani] i cui monasteri erano svincolati dalla giurisdizione dei feudatari laici e dei vescovi e **dipendevano** direttamente dal **pontefice**, eliminando così ogni ingerenza [...] [e da cui] mossero schiere di monaci che desideravano non solo **predicare** la santità dell'ufficio sacerdotale⁸ e l'**indipendenza** della Chiesa da qualsiasi autorità terrena, ma anche sollecitare [assecondare] i fedeli alla [nella] **ribellione** contro i vescovi e i sacerdoti corrotti"⁹, che conobbe momenti vittoriosi a Firenze e a Milano, dove "i **patarini (straccioni)**, così chiamati con disprezzo dai nobili, riuscirono dopo aspre lotte a cacciare dalla città l'arcivescovo simoniaco e i suoi corrotti collaboratori"¹⁰.

8) Poiché **convinzione unanime** era che la **corruzione** della Chiesa fosse da ricondurre alla sua **subalternità** al potere **politico**, il **papato** – che già nel **1054** aveva affermato la propria **superiorità spirituale sulla cristianità** intera, provocando la reazione del patriarca di Costantinopoli e le reciproche scomuniche ("**Scisma d'Oriente**") – **approfittò** della **minore età** del nuovo **imperatore**, Enrico IV, per rivendicare molto più che la propria autonomia: **Niccolò II**, già vescovo di Firenze ed esponente del "partito" riformatore, coadiuvato dal monaco cluniacense Ildebrando di Soana, affermò la "**supremazia politica del papa su qualsiasi autorità terrena, in quanto diretto rappresentante di Dio sulla terra**"¹¹.

9) Per questo motivo, il **concilio** vescovile nel palazzo **Laterano**, nel 1059, stabilì "*che l'elezione del pontefice non spettava più ai laici, ma al solo collegio dei cardinali, cioè all'assemblea dei vescovi titolari delle antiche chiese di Roma e delle diocesi vicine alla città [...]* [in decreti successivi] *si condannavano drasticamente la simonia ed il concubinato; si vietavano le investiture ecclesiastiche da parte delle autorità laiche e dello stesso imperatore, eliminando così la possibilità di nominare autonomamente i vescovi-conti; si vietava ai fedeli di assistere alle funzioni religiose officiate da sacerdoti che disubbidivano al papa. Contemporaneamente Niccolò II, resosi conto delle inevitabili reazioni che tali provvedimenti avrebbero suscitato in Italia e soprattutto in Germania, cercò di procurarsi alleati e li trovò nel marchese Bonifacio di Canossa, potente feudatario della Toscana, e in Roberto il Guiscardo, capo dei*

⁵ Brancati-Paglierani, *Dialogo con la storia e l'attualità*.

⁶ Quello "*che faceva parte di un monastero ed era pertanto tenuto al rispetto di una 'regola'; a esso si contrapponeva il clero secolare (da saeculum, 'vita mondana'), che non era legato alla vita del convento né all'osservanza di una 'regola' monastica*" (ivi).

⁷ Ivi.

⁸ "*Era urgente emendare il clero, dicevano i rigoristi: due macchie, il sesso e il denaro, lo contaminavano. Nell'XI secolo tutti i preti, o quasi tutti, erano sposati. Anche i canonici. Non i vescovi, naturalmente, ma si poteva dubitare che fossero casti. Dovevano esserlo, dare l'esempio della continenza, imporla a tutti i chierici. Il popolo tutto sosteneva una simile esigenza: i sacerdoti impartiscono i sacramenti, il sacro passa tra le loro mani; non passa più se queste mani hanno toccato il corpo delle donne. [...] La riforma ebbe luogo. Essa istituì finalmente all'interno dell'edificio, non soltanto sociale ma culturale del mondo occidentale, una sorta di dualismo, isolando rigorosamente i preti, costretti a non essere sposati, dai fedeli, che dovevano esserlo*" (Duby, *Il medioevo da Ugo Capeto a Giovanna d'Arco* (978-1460)).

⁹ Brancati-Paglierani, *op. cit.*

¹⁰ Ivi.

¹¹ Ivi.



*Normanni insediatisi nell'Italia meridionale*¹².

10) Al raggiungimento della maggiore età l'imperatore **Enrico IV** passò al **contrattacco**, "eleggendo di propria iniziativa vescovi e abati e concedendo loro feudi"¹³, il che rese inevitabile lo scontro diretto col monaco Ildebrando diventato (nel 1073) papa **Gregorio VII**, che oltre a ribadire il divieto "all'imperatore di concedere ai vescovi l'investitura spirituale e agli ecclesiastici di accettare benefici dall'autorità laica [...], riconfermò ufficialmente, in una raccolta di 27 proposizioni nota con il nome di *Dictatus papae*, quelle che erano le prerogative fondamentali della Chiesa, tra cui: l'assoluta **infallibilità, irrepreensibilità, superiorità del papa** su ogni altra autorità terrena e il suo **diritto di giudicare e deporre** non solo i vescovi – che non avevano nessun potere autonomo – ma lo stesso **imperatore**, esonerando i sudditi da ogni vincolo di sottomissione e di obbedienza"¹⁴.

11) Ora, mentre la **reazione dell'imperatore** – convocazione a Worms di un'assemblea di vescovi che dichiararono l'illegittimità dell'elezione e deposero il papa (gennaio 1076) – fu del tutto **inefficace**, non lo fu la contromossa di **Gregorio VII**, la cui **scomunica di Enrico IV** – che ne minacciava la deposizione se non fosse stato perdonato entro un anno – incontrò il favore dei suoi nemici interni, e lo **costrinse** a scendere in Italia, "proprio mentre il pontefice stava recandosi in Germania per discutere la situazione con i feudatari tedeschi"¹⁵, per incontrarlo presso il castello di **Canossa**¹⁶ (Reggio Emilia) ed ottenerne il perdono dopo un'attesa di "tre giorni a piedi nudi in mezzo alla neve e in abito da penitente"¹⁷.

12) Questa "**soluzione**" non poteva che essere **provvisoria**, e servire all'imperatore per guadagnare il tempo necessario a sistemare i suoi vassalli, e tornare poi in Italia, dove avrebbe nominato l'antipapa Clemente III e sconfitto Gregorio VII, pur senza poter riportare una vittoria decisiva, in ragione del pur tardivo intervento normanno.

13) La "lotta per le investiture" avrebbe avuto **termine, vittoriosamente** per la **Chiesa**, solo nel **1122**, con il **concordato di Worms** stipulato tra Enrico V e Callisto II, che, stabilendo che soltanto al papa potesse toccare l'investitura dei vescovi, che solo successivamente l'imperatore avrebbe potuto decidere se nominarli anche conti, nonché la totale **indipendenza** della nomina del **pontefice**, permise a quest'ultimo "di stabilire un primato su tutta la gerarchia ecclesiastica e di esercitare conseguentemente un potere su un territorio vastissimo"¹⁸.

¹² Ivi.

¹³ Ivi.

¹⁴ Ivi. "In Occidente Gregorio VII conduce una guerra universale contro il particolarismo, tanto laico, quanto ecclesiastico. Sotto questo aspetto egli è il più tremendo distruggitore del vecchio mondo feudale, e il più grande creatore di una nuova realtà storica. La riforma è la lotta contro la simonia e il nicolaismo, ed è nello stesso tempo livellamento, accentramento monarchico di tutta la compagine ecclesiastica in Roma. I monasteri furono sottratti in sempre maggior misura ai poteri dei vescovi, e, con l'istituto dell'esenzione, assoggettati direttamente alla Santa Sede. Altrettanto avvenne rispetto al clero secolare: i poteri locali – primati, metropolitani, vescovi – furono spogliati delle loro antiche prerogative a vantaggio dei legati papali; si impose agli eletti di venire a Roma a ricevere il pallio e si colse ogni occasione per rendere più stretta la subordinazione dell'episcopato" (G. Falco, *La Santa Romana Repubblica*).

¹⁵ Brancati-Pagliarani, *op. cit.*

¹⁶ La contessa Matilde, figlia di Bonifacio, ucciso a tradimento con una freccia avvelenata da un vassallo infedele della casata, negli anni successivi avrebbe subito "pesanti conseguenze per aver scelto di sostenere il papa" (ivi): l'imperatore le avrebbe sottratto quasi tutte le terre, e solo dopo una lunga lotta, che condusse in maniera abilissima, sarebbe riuscita a sconfiggerlo (1092), guadagnandosi la collocazione postuma nel paradiso dantesco tra i militanti della fede (nonostante l'accordo che avrebbe raggiunto col terzo figlio di Enrico IV, il V, che l'avrebbe nominata "Regina d'Italia" e "Vicaria Imperiale").

¹⁷ Vitolo, *op. cit.*

¹⁸ Brancati-Pagliarani, *op. cit.*